Quotidiano

Data 26-05-2013

Pagina 14/15

Foglio 1/2

Dentro gli Uffizi appena devastati







Opere danneggiate nel Corridoio Vasariano

Sala della Niobe

Restauratori all'opera

di Antonio Paolucci

QUELLA NOTTE ricordo l'attraversamento degli Uffizi, un'ora e mezza dopo l'esplosione, insieme ad Anna Maria Petrioli, al lume delle torce elettriche. Dappertutto vetri infranti, infissi scardinati, la porta in noce massello del corridoio vasariano spezzata come un grissino, intonaci scrostati, lucernai devastati, i muri crivellati come per un mitragliamento, il telaio di una finestra (è una immagine che non dimenticherò mai) scagliato e disintegrato con tale violenza contro una parete da lasciarvi la sua impronta nitidamente definita, come il negativo fotografico di un oggetto che non esiste più.

SI CAMMINAVA su uno scricchiolante tappeto di vetri, dalle finestre sventrate dalla esplosione rosseggiava, nel rombo degli elicotteri, la notte di Maggio che aveva già fatto cinque vittime innocenti.

PER CAPIRE i danni che ha provocato l'esplosione del 27 Maggio nel braccio breve degli Uffizi, quello più vicino al cratere di fuoco, bisogna pensare a grappoli di bombe a mano gettate in fulminea successione nelle sale dislocate una dopo l'altra. Saltavano porte e finestre, "scoppiavano" i lucernai, raffiche di frammenti di vetro e di legno schizzavano con spaventosa violenza contro le pareti gremite di dipinti. Gli effetti furono immediati e

minuziosi proprio come succede quando esplodono ordigni a frammentazione.

RICORDO il grande Rubens, un telero di quattro metri per sette, raffigurante la gloria di Enrico IV alla battaglia d'Ivry, tagliato obliquamente per la lunghezza di quasi due metri dalla rasoiata di una scheggia di vetro. Ricordo la "Morte di Adone" di Sebastiano del Piombo devastata nella sua parte più bella, la veduta di Venezia fra Palazzo Ducale e la Piazzetta riflessa nelle acque ferme della laguna, sotto un grande cielo estivo azzurro chiaro e purpureo. Le ferite sulla tela preziosa mi sembrarono l'emblema della barbarie che quella notte aveva dato l'assalto a Firenze.

EPPURE 25 GIORNI dopo, a mezzogiorno di un indimenticabile Venerdì 18 Giugno, gli Uffizi riaprivano. Riaprivano parzialmente, con molte sale chiuse, interruzioni e cantieri aperti dappertutto, ma riaprivano. La temeraria scommessa presa la mattina del 27 maggio con il sindaco Morales e con il ministro Ronchey (fra un mese gli Uffizi riapriranno.,..) era stata vinta addirittura con anticipo.

DI CHI IL MERITO? Il merito è delle persone che ininterrottamente per tre settimane dimenticando orari e ferie e pause, si sono impegnate allo spasimo con dura e quasi strafottente determinazione come per una partita che andava vinta ad ogni costo. Il merito è della direttrice Petrioli, dei funzionari storici dell'arte Caneva, Cecchi, Natali, del direttore amministrativo Giovanni Lenza, dei custodi e dei restauratori, del personale della nostra Soprintendenza e di quella ai Beni Ambientali e Architettonici, degli operai delle

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

LA NAZIONE

Quotidiano

Data 26-05-2013

Pagina 14/15 Foglio 2 / 2

ditte esterne. Forse duecento persone in tutto, una squadra di specialisti tesa ad un obiettivo che sembrava impossibile: rimettere in linea in un mese la grande ammiraglia ferita.

IN REALTÀ a vincere in quei giorni è stata lo "spirito fiorentino". Lo spirito fiorentino può essere (sovente lo è) autolesionista, rissoso, distruttivo. Ma nei momenti difficili si rovescia nel suo contrario. Diventa orgoglio di città ed anzi di "nazione", fulmineo ricompattarsi di forze fino a ieri antagoniste, tensione concorde per un obiettivo comune, gusto di sorprendere in positivo l'attenzione del mondo. È stato così nel '44, così nel '66. Bisogna riconoscere che è stato così anche nel '93.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile